

L'ANNIVERSARIO 1 - VIAGGIO TRA GLI SPAZI PEDONALI RICAVATI TRA CORSO VITTORIO EMANUELE E CORSO EUROPA

La «retrotopia» di Avellino e il decoro urbano

AVELLINO – “Il Sole 24 Ore” ci fa sapere che l’anno che si è chiuso ha visto la nostra Avellino scendere, in campo nazionale, verso le ultime posizioni nella classifica delle compravendite immobiliari. A confronto degli altri capoluoghi campani (ma siamo ancora un capoluogo?) che possono vantare un saldo in crescita per noi, addirittura, è negativo. Non mi interessa di mercato immobiliare e non ho intenzione di avventurarmi in analisi economiche ma mi piace cogliere in questi dati la conferma di un sospetto che oramai mi tormenta da tempo. Ma perché uno dovrebbe comprarsi una casa ad Avellino? Forse per un figlio che quasi certamente dovrà, per lavorare, lasciare la città? Oppure perché ha scelto di trascorrere la pensione e la terza età in un posto non più ameno, per niente piacevole, e assolutamente inesistente dal punto di vista culturale? Diciamoci la verità. L’ambiente urbano di Avellino è approssimato, nasce da accostamenti casuali, evidenza solo la soddisfazione di interessi privati a volte



di basso profilo. Sto pensando agli spazi pedonali ricavati tra Corso Vittorio Emanuele e Corso Europa. Ci si è guardato bene dal rispettare un disegno unitario e di spendere qualcosa che potesse far bene agli occhi ed al buon gusto. Certo, se lo scopo era quello di richiamare i percorsi pedonali e commerciali creati a Berlino dove sono stati riquilibrati spazi urbani simili ai nostri, il risultato è alquanto deludente. Le pavimentazioni

di tipo diverso, le murature lasciate senza intonaco, i mancati allineamenti, le quote non rispettate hanno creato una scimmiettatura del corretto intervento che, probabilmente, ci si proponeva di realizzare. Ancora oggi nessuno si preoccupa della pulizia e del decoro, per tacere della decenza. E che dire della ricostruzione di Fosso Santa Lucia, alle spalle della chiesa di Costantinopoli? Il nuovo, per quanto incredibi-



le, ha superato in bruttezza il vecchio, che era brutto assai. È stata resa carrabile una strada che prima era solo pedonale conservandone però la larghezza che, ovviamente, quasi per la metà è occupata da auto in sosta. Ai (pochi) pedoni è riservato uno strettissimo marciapiede che devono dividere con delle belle pastorali per l’illuminazione pubblica che, dato il contesto, fanno la figura del gallo sul cumulo di spazzatura.

E i fabbricati ricostruiti? Qualcuno mi dà l’idea di un dente nuovo spuntato già cariato su gengive malate. Non capisco perché comprare casa in un posto simile e non capisco nemmeno perché molti, amministratori e amministratori, pur avendone la possibilità, non fanno nulla per arrestare questo degrado. Che la situazione non sia per niente allegra lo si capisce anche dalla maniera feticcistica con cui si collezionano cartoline d’epoca e si espongono,

oramai in ogni dove, scorsi dell’Avellino che fu e che, a voler essere onesti, di cose che non andavano pure ne aveva parecchie. Bauman, il sociologo e filosofo polacco venuto a mancare in questi giorni, chiama questa che, attenzione, non è una moda, “retrotopia”, una sorta di utopia al contrario che rimanda ad un passato mitico (e quindi inventato) che è visto come fuga da un presente insicuro. In questo presente i politici, dalle cui scelte

dovrebbe partire l’inversione di tendenza, vengono considerati personaggi privi di spunti originali, incapaci di gestire il presente e non in grado di progettare un futuro. Sono anche loro, come i loro amministratori, dei consumatori e non dei produttori. L’ultimo che ha avuto un progetto per Avellino è stato Tonino Di Nunno. Nel pomeriggio di ieri i suoi amici de “L’Irpinia” lo hanno ricordato in un incontro tenuto al carcere borbonico dove si è parlato del Piano urbanistico e dell’Area vasta presente l’architetto Augusto Cagnardi, redattore del Piano regolatore. Si potrà discutere sulle scelte fatte sotto la sua sindacatura, sugli obiettivi mancati ma una cosa è certa. L’affetto, la stima e la considerazione che ha lasciato tra i suoi amici e collaboratori e tra gli stessi oppositori non è comune e basterebbe solo questo a renderlo senza ombra di dubbio un elemento importante della “retrotopia” di Avellino e con lui tanto quelli che al momento svolgono lo stesso ruolo quanto quelli che intendono svolgerlo in futuro dovranno necessariamente misurarsi.

Pino Bartoli

L'ANNIVERSARIO 2 - HA ORIGINI LONTANE L'IMPEGNO PER LA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL PAESAGGIO

La difesa dell’ambiente e le battaglie per i parchi

AVELLINO – Nel 1973 il Comune di Volturara Irpina attivava un progetto per la realizzazione di un villaggio turistico-sciistico sul Monte Terminio. In buona fede l’amministrazione comunale riteneva di poter valorizzare il territorio con simili iniziative senza tenere conto (ma all’epoca non se ne parlava) degli impatti ambientali. Senza voler fare l’intera disamina degli impatti basti pensare che gli insediamenti (e quindi gli scarichi di tali insediamenti) si trovano nell’area di protezione generale delle sorgenti di Serino e dell’Alto Calore. Per contrastare tale iniziativa nasce in quell’anno la sezione provinciale del Wwf di Avellino fondata dal sottoscritto e da altri 8 ragazzi non ancora ventenni. La sezione fu inaugurata dal delegato regionale il compianto Lello Capaldo, regista Rai e maestro di una generazione di ambientalisti “della prima ora” che si battevano per la difesa dell’ambiente in modo razionale, senza populismi, ma su base scientifica avendo cura di individuare anche le alternative alle attività che si volevano combattere. Si capiva che se una popolazione locale non poteva compromettere un bene co-



Antonio Di Nunno all’inaugurazione del parco Palatucci

mune, di una comunità più ampia, per il proprio sviluppo economico, non è altresì possibile che il peso della difesa dell’ambiente ricada solo sulle popolazioni che da quel territorio devono trarre il necessario per vivere. Capito questo si capisce che non si può dire semplicemente no ad una iniziativa, a meno che non sia del tutto inutile e solo dannosa, ma bisogna proporre una valida alternativa. Fu così che nacque la proposta del Parco nazio-

nale dei Monti Picentini, successivamente derubricato poi dalla legge istitutiva dei parchi a parco regionale. Fu così che conobbi Tonino Di Nunno che mi volle anche a Radio Irpinia con una rubrica settimanale di ecologia. Fu lui che, presa a cuore l’idea, organizzò prima una serie di incontri sull’allora Pci provinciale di Antonio Bassolino per i quali il punto di riferimento era Lucio Fierro. Fu ancora lui a procurarmi quegli incontri con il

presidente dell’allora neonata Comunità montana Terminio-Cervialto, Pompeo Pasquale. Fu proprio in seguito a quegli incontri che il Parco cominciò a materializzarsi e la Comunità montana incaricò il ministero dell’Agricoltura e foreste di istituire un gruppo di progettazione che diede il via alla prima progettazione del parco. A tale progetto furono apportate anche alcune modifiche proposte dal Wwf ma poi rimase sostanzialmente lettera morta.

Solo molti anni dopo la Regione Campania si decide ad istituire i parchi regionali e sembra finalmente che il sogno di aree tutelate possa avverarsi ma presto ci si rende conto che si è di fronte alla ennesima operazione di basso conio. I parchi non hanno un vero e proprio bilancio né una propria struttura ma vivono di rimesse regionali e con il personale degli enti locali comandati. Alla fine di nuovo ci sono solo dei presidenti nominati con le solite logiche premianti i soliti noti che diventano esperti ambientalisti (dove la norma dice per titolo di studio e attività svolta) solo per grazia ricevuta. I segni del parco sul territorio è veramente difficile coglierli e probabilmente l’unica cosa che si avverte sono i vincoli (quando sono rispettati) e questa è la cosa peggiore per un parco. Tutti ricordano Tonino Di Nunno per la sua attività per la città di Avellino – nel cui programma un’attenzione particolare era riservata all’istituzione dei parchi urbani – ma pochi conoscono queste altre attività alle quali Tonino ha dato il suo impegno. Chi scrive ha avuto il privilegio di essergli vicino e di collaborare con lui in entrambi i casi.

Maurizio Galasso

L'ANNIVERSARIO 3 - IERI SERA LA CONSEGNA AL TERMINE DEL CONVEGNO CON CAGNARDI

A Troncone, Russo e Candela il Premio D’Onofrio

AVELLINO – Al termine del convegno di urbanistica organizzato da L’Irpinia in occasione del secondo anniversario della scomparsa di Antonio Di Nunno (di cui riferiamo in altra pagina del giornale) e svoltosi ieri sera presso la sala blu dell’ex carcere borbonico sono stati assegnati i premi di architettura ed urbanistica dedicati alla memoria di Franco D’Onofrio, già dirigente del Comune di Avellino e dell’amministrazione provinciale, ed amico dell’indimenticabile sindaco-giornalista.

Alla presenza della signora Fernanda, compagna di vita dell’architetto D’Onofrio, i premi sono stati consegnati a Raffaele Troncone detto Lello, architetto, che con la sua opera ha ottenuto



Michele Candela

riconoscimenti anche all’estero per la progettazione addirittura di aeroporti. In particolare, le opere realizzate in Avellino sono altrettanti dialoghi attraverso le superfici trasparenti, con i contesti urbani e naturali; persistente connotato culturale presente nelle architetture progettate per committenti pubblici e privati, come



Raffaele Troncone

l’opificio industriale dell’ex Bull, la sede del Cnr, dell’Impdap, la costruenda autostrada. Profonda sensibilità, inoltre, sta dimostrando Troncone alla guida del Fai. A Massimo Russo, professionista relativamente giovane, il premio va considerato un incoraggiamento per una serena opera di dignità. Autore della



Massimo Russo

piscina comunale e del palazzo Agnes ad Avellino, si è aggiudicato concorsi in Germania ed in Francia, dove a Montpellier sta realizzando due scuole pubbliche. Esempio e testimone dell’ambizione e del coraggio nel misurarsi in campo internazionale, partecipando a bandi pubblici e partecipando a convegni e simposi

dell’architettura contemporanea. Infine a Michele Candela, ingegnere e funzionario pubblico, collega del compianto D’Onofrio. Dal dopoterremoto ad oggi, dall’Irpinia con la ristrutturazione del Goleto e della Casina del Principe, a Napoli con gli interventi a Palazzo reale, ha operato nel campo del restauro coniugando le tecniche di recupero delle opere più avanzate con i principi della tutela culturale e civile dei monumenti, definendo anche dal punto di vista normativo, codici di interventi applicati a livello nazionale.

Il tutto si è svolto alla presenza del celebre urbanista Augusto Cagnardi in una cornice di pubblico partecipe ed interessato.